



Diocesi di
MOLFETTA
RUVO-GIOVINAZZO-TERLIZZI

Convegno Pastorale Diocesano
A scuola di Sinodalità

Molfetta – Auditorium REGINA PACIS – 23 e 24 settembre 2021

RELAZIONE DI RIFERIMENTO

Carmine Matarazzo

**Carità, comunione e discernimento
per una chiesa sinodale
in permanente conversione**

La novità della vita cristiana è Gesù Cristo e il suo Vangelo da riprendere e riproporre nella sua attualità all'uomo d'oggi. Gesù è il totalmente nuovo che, contravvenendo alle attese dell'antico popolo d'Israele, si presenta non come il Messia conduttore degli eserciti, ma come lo Sposo delle nostre vite, il Dio che rende lieto il cuore e fa fiorire la vita, l'Innamorato che viene a dirci: «l'inverno è passato, ...i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato» (Ct 2,11-12). La sua presenza e la sua parola portano una novità che fa scricchiolare tutto ciò che è vecchio, rigido e ripetitivo; appunto come il vino nuovo la cui effervescenza spumeggiante non può essere racchiusa dentro otri vecchi. Con la sua venuta, non è più possibile pensare ad una religione di sole cose da fare e di leggi da osservare. Gesù, Sposo dell'umanità, pone l'uomo, con il suo immenso bisogno di gioia, di salvezza e di perdono, al di sopra di tutte le norme¹.

RICOSTRUIAMO GLI OTRI
PER UNA CHIESA IN CAMMINO VERSO LA SINODALITÀ

Monsignor Domenico Cornacchia, Vescovo della Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, grazie al cammino indicato e al confronto sinodale con tutta la comunità ecclesiale di cui è pastore, ha proposto una forma concreta per

¹ D. CORNACCHIA, Lettera pastorale a conclusione della Visita del Vescovo alla Diocesi *Vino nuovo in otri nuovi. Per una Comunità che riparte* (2021-2022), n. 4 (*Cristo vero fondamento del rinnovamento*).

vivere la fede cristiana nella coerenza testimoniale del mandato evangelico. Le linee del magistero del vescovo, rinvenibili in particolare nelle sue ultime quattro lettere pastorali, fanno emergere l'orizzonte rinnovato della pastorale missionaria che è stata proposta per la Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi. Ricordo, solo per cenni, quanto è stato proposto dal vescovo in questi ultimi anni.

1. Il tema sull'annuncio del Vangelo in **famiglia** (lettera pastorale per l'anno 2016-2017) punta sulla piccola Chiesa domestica, ribadendo il ruolo essenziale della famiglia oggi, «missionaria in primo luogo ad *intra*, cioè tra le mura della casa che abita e, successivamente lo è ad *extra*, con un servizio al prossimo in parrocchia e negli ambiti sociali» (n. 11).
2. La traccia altrettanto impegnativa dell'annuncio gioioso della buona notizia ai **giovani** (lettera pastorale per l'anno 2017-2018) è un tema strettamente collegato al precedente: «I giovani vivono le loro relazioni nella famiglia, nella scuola, nel lavoro, con gli amici, con una grande ricchezza di esperienze. Sono capaci di generosità, disponibili all'accoglienza, audaci nella solidarietà, delicati negli affetti. Di contro, avendo meno riferimenti sociali e difficoltà a vivere il senso di appartenenza, lasciano spazio a forme di individualismo, conformismo, confusione nei sentimenti, rinvio della definitività delle scelte» (n. 6).
3. ancora il percorso assai coinvolgente della **parrocchia** quale comunità missionaria (lettera pastorale per il periodo 2019-2021) propone alcune riflessioni in occasione della visita pastorale. Il vescovo sottolinea tra gli altri argomenti che «La parrocchia (dal greco *paroikia*, nel significato di abitare vicino), pensata dalla Chiesa già dal IV secolo d.C., risulta essere ancora oggi, il luogo geografico e teologico indispensabile per vivere e annunciare il Vangelo di Gesù Cristo. Tante, nel tempo, sono state le definizioni attribuite a questa importante e irrinunciabile esperienza ecclesiale: “porzione della Chiesa locale”, “comunità di comunità”, “fontana del villaggio”, “famiglia di famiglie”» (n. 4).
4. oggi per una *comunità ecclesiale che riparte* c'è bisogno di vino nuovo in otri nuovi (lettera pastorale per l'anno 2021-2022). Si raccoglie la preziosa eredità della **visita pastorale**, ma è rilanciata la grande sfida della **sinodalità** per armonizzare, in sintonia con il Papa e tutti i vescovi, ma soprattutto in modo coerente al vangelo la grande ricchezza che proviene dell'articolata e variegata realtà della nostra Chiesa diocesana. In questo modo, si trova la possibilità anche di *ripartire*, nonostante la pandemia sia ancora una minaccia incombente. «La nostra Chiesa vanta un passato glorioso, caratterizzato da una ricca tradizione e da un vissuto sociale permeato di cristianità, dispone di un buon patrimonio culturale e religioso, va fiera per gli esempi di fede e di carità, impastati di umanità, trasmessi dalla nostra buona gente, esprime la propria vivacità attraverso le iniziative messe in campo dalle parrocchie, dall'associazionismo laicale e dalle confraternite» (n. 2).

È possibile evidenziare che il cammino percorso si snoda in una stretta relazione tra la riflessione biblico-teologica con gli aspetti operativi che riguardano le analisi teologico-pastorali e di progettazione ecclesiale con una attenta lettura del magistero del Papa e di quello collegiale dell'episcopato italiano.

Il rinnovamento ecclesiale non è un capriccio oppure l'esternazione di una volontà finalizzata alla trasformazione di etichette o di uffici curiali. Il rinnovamento è stato chiesto dallo Spirito Santo in Concilio. Papa Francesco sta procedendo con il programma conciliare, invitando le comunità ecclesiali locali a riscoprirsi come artefici e protagonisti della *fantasia dello Spirito Santo*. Si comprende il motivo che induce Francesco ad evocare la *parresia* (come ha ribadito altresì nel corso della Conferenza tenuta Napoli il 21 giugno 2019 alla Sezione San Luigi della Facoltà Teologica di Napoli). In questo senso, prima di passare al "cambiamento" converrà analizzare la situazione attuale.

Lo stesso monsignor Cornacchia, nell'ultima lettera pastorale scritta in occasione della conclusione della visita pastorale (15 gennaio 2019-aprile 2021), ha proposto una lettura critica e realista delle condizioni della diocesi e ha spronato a "prendere il largo" nuovamente, nonostante le difficoltà e magari anche la delusione quando si vedono "reti vuote" dopo la fatica del lavoro pastorale. Ne è di esempio il metodo usato per la visita pastorale come il vescovo testimonia quando scrive: «La scelta di visitare prima gli ambiti della vita sociale e poi le parrocchie in ordine sparso ha fatto sì che le quattro città che compongono la Diocesi si sentissero coinvolte per tutta la durata della Visita Pastorale. Nei numerosi incontri cui ho preso parte, ho avuto modo di chiarire che tale esperienza, attesa e preparata con cura, non avrebbe sconvolto le realtà dell'intera Diocesi, apportando radicali cambiamenti, ma avrebbe lasciato sicuramente un segno. Il segno positivo di una fede che viene confermata e incoraggiata, di un impegno di testimonianza e di annuncio missionario che viene ravvivato, di una responsabilità nei confronti dell'altro che viene maggiormente sentito, di un rinnovamento che ci riguarda e che va sollecitato e accompagnato?»².

La lettura di monsignor Cornacchia, infatti, guarda dal di dentro la realtà dopo la fase intensa della visita pastorale e rinnova non solo l'invito, ma anche l'impegno di *alzare lo sguardo verso il futuro*. Al monito corrispondono alcuni impegni, che si rendono espliciti grazie ad una corretta e coerente azione progettuale, definendo obiettivi e finalità con relativi strumenti di monitoraggio e valutazione, così da creare una corretta e condivisa azione pastorale, secondo le esigenze delle varie zone della diocesi, al momento meglio conosciute dal vescovo con la visita pastorale che ha effettuato nelle varie comunità parrocchiali, associazioni, aggregazioni, istituzioni, scuole...

La Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi è forte di una densa esperienza progettuale, che richiede ora una ulteriore consapevolezza:

² *Ivi*, n. 1 (Introduzione).

- essere chiesa è vivere la sinodalità come *comunione relazionale*;
- coltivando la forma sostanziale dell'*ascolto* delle comunità;
- con il rinnovamento dell'atteggiamento relazionale sempre *in dialogo*;
- e si punti a rinnovare l'*assetto organizzativo*, preferendo uno stile prossimale e di corresponsabilità.

In questa fase di preparazione progettuale è bene puntare, per le varie iniziative dei vari lavori sinodali, sui nuclei tematici suggeriti dal *Documento preparatorio* del Sinodo dei Vescovi in questa articolazione:

1. I compagni di viaggio.
2. Ascoltare.
3. Prendere la parola.
4. Celebrare.
5. Corresponsabili della missione.
6. Dialogare nella Chiesa e nella società.
7. Con le altre confessioni cristiane.
8. Autorità e partecipazione.
9. Discernere e decidere.
10. Formarsi alla sinodalità³.

SCELTE SINODALI E CENTRALITÀ DELLA PARROCCHIA NEL CAMMINO SINODALE: LA VIA DELL'AMORE

Le scelte pastorali alla luce della missione ecclesiale, ovvero l'annuncio del Vangelo, devono poter manifestare una controtendenza rispetto alle proposte narcisistiche della "società individualizzata" che promuovono il culto dell'individualismo presentato, prima, come modello di vita e ora diventato perfino mentalità⁴. Bisognerà insomma riscoprire il ruolo della comunità ecclesiale, principalmente rilanciando la parrocchia, come struttura pastorale della chiesa locale ancora valida, nonostante sia necessaria un'opera di rivitalizzazione⁵. Un'indicazione che viene direttamente da Papa Francesco quando ha nominato una Commissione di cardinali – «gruppo consultivo *outsider*» – che lo accompagnerà nel gravoso compito del governo universale della chiesa, che non è, dice il Papa, «una decisione solamente mia, ma è frutto della volontà dei cardinali, così come è stata espressa nelle Congregazioni Generali prima del Conclave»⁶.

³ SINODO DEI VESCOVI, Documento preparatorio *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*, Roma 2021, n. 30 (pp. 19-21).

⁴ In merito, cf. Z. BAUMAN, *La società individualizzata. Come cambia la nostra esperienza*, il Mulino, Bologna 2002.

⁵ Cf. G. MATINO, *Le strutture pastorali della chiesa locali*, Dehoniane, Roma 1996.

⁶ A. SPADARO, *Intervista a Papa Francesco*, in *La Civiltà Cattolica* 164 (2013), III, pp. 449-477, qui p. 458.

Il Papa – confida a p. Spadaro nel corso dell'intervista pubblicata in *La Civiltà Cattolica* – ha fatto esperienza in un certo senso di decisioni autoritarie. Infatti, a soli 36 anni si è trovato di fronte ad una grande responsabilità quando è eletto provinciale dei gesuiti dell'Argentina. Quell'esperienza gli ha insegnato i limiti e i pericoli di quello che chiama "autoritarismo". Dice testualmente: «Il mio modo autoritario e rapido di prendere decisioni mi ha portato ad avere seri problemi e ad essere accusato di essere ultraconservatore»⁷. Francesco insiste sull'immagine della Chiesa proposta dalla *Lumen Gentium* n. 12: «santo popolo fedele di Dio». Per superare l'individualismo e l'isolamento anche nelle comunità parrocchiali occorre riscoprire questa concezione: «Il popolo è soggetto. E la Chiesa è il popolo di Dio in cammino nella storia, con gioie e dolori. *Sentire cum Ecclesia* dunque per me è essere in questo popolo. E l'insieme dei fedeli è infallibile nel credere, e manifesta questa sua *infallibilitas in credendo* mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo che cammina. Ecco, questo io intendo oggi come il "sentire con la Chiesa" di cui parla sant'Ignazio. Quando il dialogo tra la gente e i Vescovi e il Papa va su questa strada ed è leale, allora è assistito dallo Spirito Santo. Non è dunque un sentire riferito ai teologi»⁸.

L'invito è quello di non lasciarsi abbagliare dal mito dell'efficienzismo. Le decisioni individualistiche sono talvolta scelte isolate che non ascoltano e non incontrano le vere esigenze delle comunità. Papa Francesco ha più volte ribadito l'importanza del lavoro comunitario perché "nessuno si salva da solo". Riferendosi al Documento conclusivo della V Conferenza del Celam di Aparecida, Bergoglio sottolinea ancora una volta che la dimensione comunitaria non è solo una "cornice", un "contorno", ma è parte integrante della vita cristiana, della testimonianza e dell'evangelizzazione.

Infatti, occorre oggi *ripartire* nella convinzione di non raggiungere il passato, ma di considerare il passato, e questa difficile esperienza della pandemia, come un'eredità ancora eccedente per una nuova piantagione del Vangelo nel cuore degli esseri umani, chiamati alla conversione permanente. Scrive il vescovo Cornacchia che «Ora è il momento di ritrovare l'intensità e la freschezza che è nelle parole noi ripartiamo. Dall'ascolto di quanti ho incontrato durante la Visita Pastorale e dai contributi pervenuti dalle realtà visitate ho potuto cogliere proprio questo forte desiderio di ricominciare, con lo sguardo rivolto al futuro, e di tornare ad accendere di nuovo fiducia, gioia e speranza nella vita. Questo è possibile non principalmente per il nostro coraggio, ma per la fedele presenza di Dio in mezzo a noi, che ci indica nuove mete di vita più intensa e di gioia più profonda, che invita ad alzarci e a camminare oltre ogni forma di sconforto e di abbattimento»⁹.

⁷ *Ibidem*.

⁸ *Ivi*, p. 459.

⁹ D. CORNACCHIA, Lettera pastorale *Vino nuovo in otri nuovi*, n. 2 (Alzare lo sguardo verso il futuro).

La fede cristiana nasce e vive nella Chiesa, e nel Battesimo le famiglie e le parrocchie celebrano l'incorporazione di un nuovo membro a Cristo e al suo corpo che è la Chiesa»¹⁰. Pertanto occorrerà riscoprire il senso della comunione e rispettare il ruolo decisionale riservato proprio alle consultazioni, al confronto e al dibattito ecclesiale, proprio per evitare il pericolo dall'autoreferenzialità¹¹. In questa prospettiva, la comunità locale dovrà sentirsi soggetto di educazione, protagonista della progettazione, responsabile della missione al fine di creare le condizioni adatte per proporre significativi itinerari per il raggiungimento della maturità dell'esperienza di fede.

Intanto bisogna riconoscere che da alcuni decenni si lamenta la crisi della parrocchia. Basti ricordare almeno le riflessioni di don Primo Mazzolari, proposte in due interventi, uno risalente al 1937 e l'altro al 1957, che, pur non scendendo in un'analisi approfondita di tutte le criticità connesse a questa secolare istituzione ecclesiale, suggerì alcune soluzioni che apparivano adatte ai nuovi tempi e rispetto alle nuove situazioni sociali, culturali, religiose. Nonostante i limiti denunciati, per l'arciprete di Bozzolo, *la parrocchia resta la cellula base della Chiesa e il luogo del primo annuncio del Vangelo*. Tuttavia, a parte le specifiche situazioni del periodo, di quegli scritti rimangono oggi, in particolare, il metodo usato e gli elementi di analisi suggeriti. Mazzolari, infatti, denunciava tra l'altro un insufficiente slancio missionario, evidenziando il pericolo che la parrocchia potesse restare fuori dai cambiamenti inaugurati dalla cultura moderna con il conseguente rischio di rinchiudere la figura del parroco in una specie di ghetto limitando magari la sua azione ad amministratore di sacramenti¹².

Secondo Papa Francesco «la parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità. Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere “la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie”. Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi»¹³.

Intanto, oggi la parrocchia – come ha sottolineato a suo modo mons. Cornacchia – avrebbe bisogno di meditare prima di tutto sulla crisi che attraversa il mondo contemporaneo, per poi studiare le strategie pastorali necessarie per riconoscere, analizzare e superare la crisi di identità che essa stessa attraversa, senza cercare assoluzioni a facile mercato. Riconoscere questa “crisi”

¹⁰ FRANCESCO, *Udienza generale*, 15 gennaio 2014.

¹¹ A. SPADARO, *Compagno di Gesù*, in FRANCESCO, *La mia porta è sempre aperta. Una conversazione con Antonio Spadaro*, Rizzoli, Milano 2013, p. 51.

¹² Cf. P. MAZZOLARI, *Lettera sulla parrocchia. Invito alla discussione. La parrocchia*, Edizione critica a cura di M. Guasco, EDB, Bologna 2010.

¹³ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 28.

significa ammettere – come ha invitato a fare Papa Francesco – quella stanchezza che passa come “staticità”, nel senso che la parrocchia, nonostante le potenzialità e le strutture di servizio, non riesce ad uscire dall’edificio fisico in cui generalmente confina le attività educative, i percorsi di catechesi, la stessa liturgia... Questo vuol dire che la comunità è solo quella “eletta” che vive talvolta quasi indipendentemente dal territorio, o vive il territorio come un “corpo separato”.

Per far bene e meglio grazie ad uno slancio vitale sostenuto dallo Spirito Santo occorre non cedere alla tentazione di mettere una toppa vecchia su in vestito nuovo, né vino nuovo in otri vecchi (Lc 5, 36-37). Così in base a questa lettura evangelica, il vescovo Cornacchia osserva opportunamente che «le due immagini nella loro chiarezza intendono trasmettere un unico messaggio: il Vangelo che Gesù è venuto ad annunciare propone novità di vita, una novità che non si può metabolizzare con schemi logori e desueti, una novità inedita e rivoluzionaria che è inconciliabile con il vecchio. La tentazione costante, anche per noi oggi, è quella di assuefarci a forme di comportamento che sono lontane dalla carica esplosiva del Vangelo. Solo gustando la gioia dell’amicizia con il Signore la nostra vita cristiana può esprimere quella novità che le è propria»¹⁴.

Questa non è solo una tentazione, ma anche una percezione che si vive in molte realtà e solo una pastorale missionaria potrà effettivamente portare a ridisegnare il ruolo della pastorale ordinaria, quindi la parrocchia, che, nonostante la fatica dovuta al passare del tempo, può ancora servire l’evangelizzazione. «Però dobbiamo riconoscere che l’appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione»¹⁵. Gli stessi vescovi italiani, dopo il Convegno ecclesiale di Palermo, auspicavano una *conversione pastorale* per realizzare la nuova evangelizzazione.

Una considerazione che, secondo l’allora arcivescovo di Buenos Aires, consiste nel «passare da una Chiesa che “regolamenta la fede” a una Chiesa che “trasmette e agevola la fede”»¹⁶. Questa conversione in chiave missionaria, come auspica l’Esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (n. 30), deve portare quindi ad una mobilitazione ecclesiale, perché oggi più che mai «non ci si può limitare alle celebrazioni rituali e devozionali e all’ordinaria amministrazione: bisogna passare a una pastorale di missione permanente»¹⁷.

¹⁴ D. CORNACCHIA, Lettera pastorale *Vino nuovo in otri nuovi*, n. 3 (Una parabola evangelica per ripartire).

¹⁵ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 28.

¹⁶ J.M. BERGOGLIO (PAPA FRANCESCO), *Il nuovo Papa si racconta*, Conversazione con S. Rubin e F. Ambrogetti, Salani, Milano 2013, p. 74.

¹⁷ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Con il dono della carità dentro la storia. La Chiesa in Italia dopo in Convegno di Palermo*, 26 maggio 1996, n. 23, in III CONVEGNO ECCLESIALE DI PALERMO, *Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1996.

Nel documento del 1994 *Con il dono della carità della la storia*, la CEI sottolineava l'importanza di saldare la pastorale della parrocchia alla "pastorale degli ambienti", in modo che essa si edifichi come «comunità missionaria e soggetto sociale sul territorio» e per far ciò dovrà perseguire l'obiettivo di raggiungere i luoghi e i tempi della vita ordinaria: famiglia, scuola, comunicazione sociale, economia e lavoro, arte e spettacolo, sport e turismo, salute e malattia, emarginazione sociale¹⁸. Una successiva nota pastorale del 2004 sempre della Conferenza Episcopale Italiana, dedicata esplicitamente alla dimensione missionaria delle parrocchie in un mondo in rapido cambiamento, auspicava un profondo cambiamento di mentalità e di atteggiamenti, insomma una svolta della santità e della comunione che sostenga, renda efficace e accompagni «una svolta in senso missionario»¹⁹.

Nella dimensione dell'*annuncio della carità nel tessuto socio-relazionale-religioso* della realtà diocesana, è possibile individuare, in base alle indicazioni della CEI e del vescovo Cornacchia, alcuni obiettivi perseguibili, soprattutto tenendo ben salda l'analisi della situazione alla modalità di intervento pastorale, senza creare scissioni o schizofrenia.

Ecco in sintesi le indicazioni che possono essere suggerite:

- non è possibile dare per scontato che nelle nostre società, in un crescente pluralismo culturale e religioso, sia conosciuto il Vangelo di Gesù: le parrocchie devono essere dimore che sanno accogliere e ascoltare paure e speranze della gente, domande e attese, anche inesprese, e devono essere comunità d'amore fraterno che sanno offrire una coraggiosa testimonianza e un annuncio credibile della verità che è Cristo;
- l'iniziazione cristiana deve essere riscoperta, come occorre rinnovare il cammino catechistico dei fanciulli coinvolgendo maggiormente le famiglie, mentre per i giovani e gli adulti vanno proposti nuovi, gioiosi e praticabili itinerari di educazione e formazione alla vita cristiana;
- la vita parrocchiale deve riscoprire la *domenica*, culmine e centro della settimana, ricevendo dalla celebrazione eucaristica lo slancio missionario che da essa si genera e si propaga;
- nelle dimensioni degli affetti, del lavoro e del riposo deve essere indirizzata l'azione pastorale di una vera parrocchia missionaria, ponendo al centro dell'attenzione le dinamiche socio-familiari e sostenendo il gravoso compito dell'attesa e dell'educazione dei figli;
- le parrocchie devono assicurare la dimensione popolare della Chiesa, che rinnova il legame con il territorio nelle sue concrete e molteplici dimensioni sociali e culturali: infatti, «c'è bisogno di parrocchie che siano case aperte a tutti, si prendano cura dei poveri, collaborino con altri

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Nota pastorale *Il volto missionario delle parrocchie in un mondo che cambia*, 30 maggio 2004, in *Notiziario Cei* 5-6/2004, pp. 129-161, qui p. 129.

soggetti sociali e con le istituzioni, promuovano cultura in questo tempo della comunicazione».

- una parrocchia «non si riduca né ad una vetrina di antiquariato né ad una pinacoteca, ma che si ripensi come comunità dal *formato famiglia, laboratorio di futuro, madre dal cuore grande, crocevia* per gli affamati di salvezza»²⁰;
- oggi occorre investire in progetti finalizzati alla “pastorale integrata” per far interagire più forze e coltivare ancora con più profitto lo spirito di comunione e comunità tra varie parrocchie che possono collegarsi tra loro, superando il rischio di autosufficienza, o peggio di isolamento, valorizzando altresì la vita consacrata e i nuovi movimenti;
- per realizzare, infine, una parrocchia veramente missionaria occorrono “nuovi” protagonisti: «una comunità che si sente tutta responsabile del Vangelo, preti più pronti alla collaborazione nell’unico presbiterio e più attenti a promuovere carismi e ministeri, sostenendo la formazione dei laici, con le loro associazioni, anche per la pastorale d’ambiente, e creando spazi di reale partecipazione»²¹.

La natura sinodale e missionaria della comunità ecclesiale ha impegnato la riflessione di Papa Francesco sin dagli esordi del suo pontificato indicando una rotta pastorale ben definita e precisa che va nel senso ora descritto. Sai dai primi interventi da vescovo di Roma si individuano i principi dello stile pastorale e si palesano i pilastri dei progetti realizzati nella sua chiesa di origine. Uno stile leggibile all’interno delle più ampie scelte compiute dai vescovi latinoamericani e proposti nei documenti da loro consegnati alle comunità ecclesiali²².

In questo senso, l’insegnamento di Papa Bergoglio ribadisce l’importanza dell’azione della comunità ecclesiale a servizio dell’evangelizzazione e rilancia il ruolo della parrocchia che «è presenza ecclesiale nel territorio, ambito dell’ascolto della Parola, della crescita della vita cristiana, del dialogo, dell’annuncio, della carità generosa, dell’adorazione e della celebrazione. Attraverso tutte le sue attività, la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell’evangelizzazione. È comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario»²³.

Comunità nel senso di *co-appartenenza* tra le diverse componenti, vescovi-presbiteri, presbiteri-laici, vescovi-presbiteri-laici, tra le varie realtà associative e tra i movimenti ecclesiali. Insomma, la parrocchia sopravvive come istituzione se essa sa essere comunità e vive il suo compito in spirito di servizio “portandosi

²⁰ D. CORNACCHIA, Lettera pastorale *Vino nuovo in otri nuovi*, n. 7.1 (Le comunità parrocchiali)

²¹ *Ivi*, pp. 130-131.

²² Cf. C. MATARAZZO, *La tenda di Dio tra gli uomini. Lo stile pastorale del cardinale Jorge Mario Bergoglio a partire dalla V Conferencia del CELAM di Aparecida*, in *Proculus* 87 (2012), pp. 9-99.

²³ FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, n. 28.

fuori” dalla fisicità dei luoghi. Francesco già aveva annunciato e vissuto da arcivescovo di Buenos Aires questo messaggio consegnato ad alcune pagine di facile lettura, che lasciano catturare un metodo che si desume direttamente dall’esperienza vissuta. Nel pensiero dell’allora arcivescovo di Buenos Aires non vi è nessuna ricetta dagli ingredienti facili...

Le ricette non esistono, ma esiste una realtà che va analizzata, compresa, assunta, amata, ma alla quale bisogna poi dare una risposta concreta, secondo almeno tre criteri-guida: dialogo, discernimento, frontiera²⁴. In questo modo i programmi pastorali possono essere analizzati, quando vi è effettivamente una valutazione concernente il grado di qualità dell’azione realizzata. Ogni comunità che vuole aprirsi al presente e al futuro dell’agire pastorale lo deve fare impegnandosi nel campo della progettazione, che consiste nell’adottare un metodo condiviso, per poi studiare la situazione e trovare soluzioni adeguate e strategie di intervento adatte ai contesti, alle persone, alle situazioni specifiche. Le analisi quindi devono suscitare e promuovere concrete iniziative pastorali, ma in senso missionario, cioè andando lì dove l’annuncio del Vangelo deve essere portato. La comunità ecclesiale dovrà assicurare prima di tutto la presenza di cristiani che sappiano essere in ascolto delle problematiche delle persone, disponibili all’incontro, a servizio della promozione umana.

ANNUNCIO E SERVIZIO DELLE COMUNITÀ ECCLESIALI PER VIVERE LA KOINONIA EVANGELICA

A questo proposito è fondamentale insistere sulla coerenza e sulla responsabilità, due valori irrinunciabili per ogni battezzato e per le comunità ecclesiali. È questo un programma realizzabile per la comunità. Come si realizza se non analizzando nello specifico il grado di coesione con gli aspetti progettuali condivisi? *L’esempio educa*, quindi la testimonianza cristiana apre il cuore e le menti di quelle persone che attendono di “vedere” come i cristiani si amano, perché solo amandosi i cristiani potranno essere riconosciuti. Anche in questo settore occorre chiarezza. Infatti, «al cristianesimo servono testimoni, non testimonial»²⁵. In questo senso, «la Chiesa ha il dovere di occuparsi di educazione perché ha il dovere di occuparsi della vita ed educare è una esigenza vitale»²⁶. Questo è un aspetto fondamentale per poter ripartire con l’evangelizzazione. Creando cioè tutte quelle situazioni umane di accoglienza, di ascolto, di dialogo, condizioni quindi che possono chiamarsi di *pre-evangelizzazione*.

²⁴ SPADARO, *Intervista a Papa Francesco*, p. 473.

²⁵ E. BIANCHI, *Per un’etica condivisa*, Einaudi, Torino 2009, p. 44.

²⁶ D. SIGALINI, *L’emergenza educativa e la comunità cristiana. Il cristiano secondo la misura di Cristo*, in *Comunità cristiana ed educazione. L’emergenza educativa: problema e provocazione*, EDB, Bologna 2009, pp. 213-222, qui p. 214.

La parrocchia, in questo modo, può essere vista come lo “strumento” che permette la costruzione dell’identità cristiana in un determinato luogo, in uno specifico contesto, in un preciso territorio, e punta sul ruolo chiave degli adulti²⁷. La comunità ecclesiale che vuole progettarsi in prospettiva missionaria mette al centro della propria azione il *kerygma*, che è il primo annuncio, ma seguendo un preciso e corretto stile, che prevede preliminarmente un momento di analisi della situazione e di conoscenza, cioè momento di preparazione che coinvolge le persone meno interessate, o non raggiunte dal messaggio di Gesù. Suscitare la fede, quindi, è far incontrare le persone con l’Amore di Gesù, attraverso l’azione della chiesa²⁸.

Ascolto, accoglienza, promozione umana fanno la chiesa missionaria, nel senso che ogni comunità ecclesiale, aprendosi risolutamente ai contesti socio-culturali, è presente con spirito di servizio ed interroga, attirandole, le persone con la testimonianza e il servizio. Per questo motivo ogni parrocchia è comunità missionaria. È Cristo stesso che ha stabilito la natura della chiesa; ecco perché in quest’ottica «è fondamentale che noi cattolici – sia sacerdoti che laici – andiamo incontro alla gente»²⁹.

Proprio in questa direzione oggi più che mai la parrocchia e le comunità ecclesiali, nonché i singoli battezzati devono “andare incontro”, in senso di accoglienza gratuita. Operando in questa direzione i discepoli di Gesù Cristo si mettono nella prospettiva del dialogo, poiché in un contesto dove è stato “preparato” il terreno, allora può essere possibile *la nuova piantagione del Vangelo*, cioè l’annuncio del *kerygma*, in quanto la novità di Gesù Cristo, Figlio di Dio e Salvatore, è espressa prima con la vita e quindi con la parola di testimoni veri, pronti perfino a dare la vita per la Verità.

Ecco individuata un secondo nucleo di una progettazione sinodale in chiave di pastorale missionaria nel contesto di avanzata post-cristianità. Questo momento è quello dell’*evangelizzazione* che consiste appunto nell’incoraggiare l’incontro diretto con Gesù e quindi invogliare alla partecipazione attiva alla vita della comunità ecclesiale. In genere nelle nostre comunità, purtroppo, si dà per scontato che la cristianità sia ancora lo stato reale della società e quindi del territorio pastorale di competenza. Occorre prendere coscienza invece della mutata situazione. La comunità pertanto è inviata ad analizzare quei fattori culturali, o più in generale sociali che caratterizzano il *modus cogitandi* e il *modus vivendi* delle persone di diversa età e posizione sociale. In altri termini, non si considereranno i battezzati *ipso facto* evangelizzati perché chiedono i sacramenti per sé o per i propri cari.

Quindi, sarà cura della comunità non bruciare le fasi e giungere progressivamente alla successiva tappa che riguarda la *catechesi*. Essa si presenta

²⁷ Cf. L. MEDDI, *Formare cristiani adulti. Desiderio e competenza del parroco*, Cittadella, Assisi 2013.

²⁸ Cf. BERGOGLIO (PAPA FRANCESCO), *Il nuovo Papa si racconta*, p. 85.

²⁹ *Ivi*, p. 71.

come l'ultimo *step* che accompagna l'amministrazione dei sacramenti in una logica di formazione permanente. È il momento dell'approfondimento, dopo aver accolto l'annuncio ed averlo accettato incondizionatamente nella sua totalità. La catechesi, strutturata in percorsi per età, secondo il rinnovamento catechistico realizzato della Conferenza Episcopale Italiana, infatti, si propone come un articolato *progetto di vita cristiana* teso all'approfondimento per tappe dei principali aspetti che riguardano la fede cristiana e la sua attualizzazione nella storia.

La progettazione pastorale, dunque, è il segnale sinodale per eccellenza dal punto di vista organizzativo, perché richiede uno spirito collaborativo e soprattutto in senso della comunità. Pertanto il gruppo di lavoro dedicherà speciale attenzione all'articolazione del *progetto di vita cristiana* secondo le indicazioni del Magistero accompagnato da un attento studio dei fattori che caratterizzano la comunità di appartenenza e quelli che fanno riferimento al più ampio contesto socio-religioso della città. La comunità è chiamata a facilitare l'incontro con Cristo e non farà salti, o non ridurrà l'azione pastorale alla sola catechesi o all'amministrazione dei sacramenti. Anche da arcivescovo di Buenos Aires, Bergoglio osservava preoccupato come la nuova evangelizzazione fosse frenata da errate prassi pastorali, talvolta ridotte a semplici ammonimenti morali e «che non si presti attenzione al *kerygma* e si passi direttamente alla catechesi»³⁰.

La nuova evangelizzazione quindi dovrebbe ripartire dalle condizioni *nuove* – secondo quanto indica il vescovo Cornacchia senza cedere alla tentazione del nuovo –, che sono sorte in quest'epoca e che con Bauman abbiamo imparato a chiamare *liquida*. Con questo termine si indica la fluidità in tutti i sensi, fluidità proprio come precarietà assunta a stile di vita in ordine ai rapporti umani, alle domande religiose, al senso della vita, ai bisogni individuali e sociali, alle relazioni sociali, all'amore, all'educazione³¹. Come è avvenuto per le chiese d'Europa o d'Italia in particolare, anche le chiese del sud d'America hanno puntato strategicamente sulla necessità di ricostruire un rapporto “umano” con le persone che “abitano le città”, come è stato ribadito dalla V Conferenza del CELAM di Aparecida, ricordata da Papa Francesco nella sua visita al famoso Santuario mariano nel corso della Giornata Mondiale della Gioventù che si è celebrata in Brasile nel mese di luglio 2013. E Dio deve essere vissuto nella città, lì cioè dove abitano le persone, con le loro problematiche, le loro solitudini, inquietudini, povertà³². Una chiesa pronta ad incontrare, ma pronta all'«accoglienza cordiale», come dice il cardinale Bergoglio che aveva già ribadito che la parrocchia è per molti la “porta di ingresso” alla religione cattolica e per

³⁰ *Ivi*, p. 85.

³¹ A solo titolo esemplificativo, di Z. BAUMAN, cf. *La società individualizzata*, il Mulino, Bologna 2002; *Amore liquido*, Laterza, Roma-Bari 2003; *La modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari 2010 e più recentemente *Conversazioni sull'educazione*, In collaborazione con R. Mazzeo, Erickson, Trento 2012.

³² Cf. J.M. BERGOGLIO, *Dio vive in città*, Traduzione a cura di C. Matarazzo-M. Carrozza, in *Proculus* 87 (2012), pp. 83-96.

questo occorre rilanciare, ma pure rinnovare questa istituzione, con programmi e persone che sappiano essere al servizio di tutti.

Dal canto suo, l'episcopato italiano ribadisce, negli Orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020, che «solo una comunità accogliente e dialogante può trovare le vie per instaurare rapporti di amicizia e offrire risposte alla sete di Dio che è presente nel cuore di ogni uomo. Oggi si impone la ricerca di nuovi linguaggi, non autoreferenziali e arricchiti dalle acquisizioni di quanti operano nell'ambito della comunicazione, della cultura e dell'arte. Per questo è necessario educare a una fede più motivata, capace di dialogare con chi si avvicina alla Chiesa solo occasionalmente, con i credenti di altre religioni e con i non credenti»³³.

Un pensiero in linea con la posizione di Giovanni Paolo II che, pur riconoscendo uno stato di crisi, ha affermato che «la parrocchia, pur bisognosa di costante rinnovamento, continua a conservare ed a esercitare una sua missione indispensabile e di grande attualità in ambito pastorale ed ecclesiale»³⁴. Essa dovrebbe essere vissuta come “luogo ecclesiale” all'interno del “luogo sociale”, come figura istituzionale data a una delle dimensioni necessarie perché si dia la Chiesa: lo spazio³⁵.

Le altre realtà ecclesiali, come i movimenti, dovrebbero lavorare in questa prospettiva intimamente ecclesiale. Non può esistere competizione tra le parti, né dualità, né antagonismo. Anzi, occorrerà ricordare che parrocchia, movimenti e nuove comunità non rappresentano il fine della vita cristiana, ma sono “luoghi” e “strumenti” orientati ad un unico scopo: suscitare, sviluppare e fortificare il legame delle persone con Dio, nella famiglia dei discepoli e testimoni di Gesù Cristo³⁶. Occorrerà lavorare sul *principio di comunione* tra le parti, altrimenti le azioni programmate pur nella diversità, potrebbe diventare elemento di scaldalo, perché caratterizzate dalla disarmonia. In questo scenario

³³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 41. In merito, cf. L. MEDDI, *Educare la risposta della fede. La receptio fidei compito della catechesi di “Nuova Evangelizzazione”*, in *Urbaniana University Journal* 56 (2013), 3, pp. 117-161.

³⁴ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Ecclesia in America*, 22 gennaio 1999, in *Acta Apostolicae Sedis* 91 (1999), pp. 737-815, qui n. 15. Per i vescovi italiani «la parrocchia – Chiesa che vive tra le case degli uomini – continua a essere il luogo fondamentale per la comunicazione del Vangelo e la formazione della coscienza credente; rappresenta nel territorio il riferimento immediato per l'educazione e la vita cristiana a un livello accessibile a tutti; favorisce lo scambio e il confronto tra le diverse generazioni; dialoga con le istituzioni locali e costruisce alleanze educative per servire l'uomo» (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 41).

³⁵ Cf. L. BRESSAN, *La parrocchia oggi. Identità, trasformazioni, sfide*, EDB, Bologna 2004.

³⁶ Cf. J. RATZINGER, *I Movimenti ecclesiali e la loro collocazione teologica*, in PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI, *I movimenti nella Chiesa*, Atti del Congresso mondiale dei Movimenti ecclesiali (Roma 27-29 maggio 1998), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1999, pp. 23-51. Per ulteriori approfondimenti di carattere generale, cf. C. HEGGE, *Il Vaticano II e i movimenti ecclesiali. Una recezione carismatica*, Città Nuova, Roma 2001; M. FAGGIOLI, *Breve storia dei movimenti cattolici*, Carocci, Roma 2008.

sarebbe anche recuperato il contributo specifico che i religiosi sono tenuti ad offrire per la crescita della comunità e l'evangelizzazione, per facilitare occasioni di incontro, fortemente ispirate da pluralità, purché caratterizzate dal confronto e dal dialogo³⁷.

Ogni comunità, movimento, parrocchia può con-vivere e arricchirsi scambievolmente, ma si dovrà puntare a programmare l'azione pastorale in modo collegiale e condiviso. Per questo motivo, però, ancor prima «di programmare iniziative concrete occorre promuovere una spiritualità della comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si plasma l'uomo e il cristiano, dove si educano i ministri dell'altare, i consacrati, gli operatori pastorali, dove si costruiscono le famiglie e le comunità»³⁸.

Nella comunità un ruolo fondamentale, e per certi versi perfino insostituibile, è ricoperto dal *presbitero*, che deve presiedere, promuovere e sostenere l'azione missionaria della comunità. Ogni presbitero sarà attento, come ricorda continuamente Papa Francesco, ad evitare il rischio di svilire la *missione* in una funzione di amministratore, burocrate, impiegato. Sarà necessario riscoprire l'identità del presbitero come servitore della comunità e non come amministrare, che spesso delega i suoi collaboratori nel disbrigo di questioni “pratiche”.

Secondo “lo stile pastorale” di Bergoglio, i presbiteri sono i diretti responsabili e testimoni dell'azione pastorale che deve essere a sua volta corresponsabilizzata ai laici, senza correre il rischio di clericalizzarli, o senza temere la loro presenza e azione. Riscoprire a più di cinquant'anni dal Concilio Vaticano II il senso pieno della teologia del laicato, significa rimettere al centro della vita ecclesiale l'importanza della formazione alla vita cristiana e della valorizzazione dei sacramenti di iniziazione, come lo stesso Concilio ha ribadito.

Significa, proprio nel contesto della parrocchia, far cadere quei “bastioni” – nel senso proposto da von Balthasar³⁹ – che ancora rappresentano una sorta di differenza (o diffidenza) tra laicato e clero, o anche laicato e impegno ecclesiale, come recentemente ha ricordato nella sua analisi Luca Diotallevi. L'immagine serve al sociologo italiano per proporre la sua indagine e per avanzare chiare considerazioni sul rapporto laici-chiesa, avendo come guida l'osservazione del teologo gesuita quando scrisse che «l'avvenire della Chiesa – che ha oggi le più grandi possibilità – dipende dal presupposto che si trovino laici animati della volontà di vivere dell'intatta forza del Vangelo e di plasmare il mondo»⁴⁰.

³⁷ A. SPADARO, «Svegliate il mondo». *Colloquio di Papa Francesco con i Superiori generali (Roma 29 novembre 2013)*, in *La Civiltà Cattolica* 165 (2014) I, pp. 3-17, qui pp. 9-12.

³⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Novo millennio ineunte*, 6 gennaio 2001, n. 58, in *Acta Apostolicae Sedis* 93 (2001), pp. 266-309.

³⁹ Cf. H. U. von BALTHASAR, *Abbatere i bastioni* (1952), Borla, Torino 1966 (nuova edizione, Jaca Book, Milano 2010).

⁴⁰ *Ivi*, p. 53.

L'identità e la missione dei fedeli laici sono fondate nel battesimo, in forza del quale laici e presbiteri annunciano e testimoniano il Vangelo⁴¹.

Occorrerà ricordare, anche e soprattutto nelle dinamiche dell'impegno pastorale parrocchiale, che «se si nega la specificità irriducibile del laicato, i preti non sono altro che imprenditori religiosi, i laici non sono altro che i consumatori religiosi, e i religiosi non sono altro che individui strani, magari capaci di incuriosire, ma alla fine innocui»⁴². Non è un caso che, sulla base delle dichiarazioni del decreto conciliare sull'apostolato dei laici, *Apostolicam actuositatem*, il *Codice di Diritto Canonico* definisca l'identità del fedele laico in base alla missione e alla vocazione propria del suo stato con queste parole: «I fedeli sono coloro che, essendo stati incorporati a Cristo mediante il battesimo, sono costituiti popolo di Dio e perciò, resi partecipi nel modo loro proprio della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, sono chiamati ad attuare, secondo la condizione propria di ciascuno, la missione che Dio ha affidato alla Chiesa da compiere nel mondo» (can. 204, §1).

In questa dimensione, se bisogna sempre meglio puntualizzare l'identità e il ruolo del laico, deve essere riscoperta ancora di più la vera immagine e missione del prete sia dal punto di vista pastorale, ma soprattutto dal punto di vista formativo e teologico, in un momento di particolare conclamata difficoltà. Infatti, lo stile di vita dei presbiteri è spesso oggetto di attacco e di critica sempre più violenta⁴³. La riflessione su parrocchia, presbitero, laico investe ovviamente il rinnovamento della prassi pastorale oggi più che mai tesa a mostrare alla società civile ed ecclesiale modelli di vita convincenti, dunque testimoni veri del Vangelo.

ANNUNCIARE E VIVERE LA COMUNIONE SINODALE. UNA PROPOSTA OPERATIVA

Contestualmente all'analisi bisogna rivolgere l'attenzione alla programmazione pastorale (fase di applicazione delle scelte progettuali), riscoprendo in particolare la dinamica del lavoro di gruppo, che dovrebbe caratterizzare i principi di ogni progettazione e azione pastorale nello stile di una chiesa sinodale, in controtendenza all'individualismo che si impone sempre di

⁴¹ In merito, a solo titolo esemplificativo, cf. A. FAIVRE, *I laici alle origini della Chiesa*, Paoline, Cinisello Balsamo 1986; B. FORTE, *Laicato e laicità. Un contributo teologico*, Marietti, Casale Monferrato 1986; E. ZANETTI, «La nozione di "laico" nel dibattito preconciliare». *Alle radici di una svolta significativa e problematica*, Editrice Pontificia Università Gregoriana, Roma 1998; E. MALNATI, *Teologia del laicato*, Piemme, Casale Monferrato 2000; G. M. CARRIQUIRY LECOUR, *La promozione del laicato*, Viverein, Roma 2009; L. NAVARRO-F. PUIG (a cura di), *Il fedele laico. Realtà e prospettive*, Giuffré, Milano 2012.

⁴² L. DIOTALLEVI, *I laici e la Chiesa. Abbattere i bastioni*, Morcelliana, Brescia 2013, p. 45.

⁴³ Cf. SERVIZIO NAZIONALE PER IL PROGETTO CULTURALE DELLA CEI, *Il prete e la sua immagine*, EDB, Bologna 2005.

più nella nostra società, volta all'efficientismo, alla rapidità estrema, alla massima sintesi... Opportuna è l'immagine del *cammino*, come propone il Papa argentino in sintonia con la più originale spiritualità francescana, ma anche ignaziana.

Per ben attualizzare gli obiettivi generali di una progettazione pastorale che voglia darsi come tema la *comunione sinodale*, bisogna ricordare che non è corretto estraniare la progettazione pastorale dagli specifici contesti socio-culturali negandone le dinamiche, in quanto «la trasmissione della fede non è solo questione di contenuti, di verità, ma coinvolge i meccanismi fondamentali e simbolici con cui una cultura o società trasmette conoscenze, atteggiamenti, comportamenti, con cui si tramanda e cresce»⁴⁴. Al contrario, bisognerà assumere e analizzare le situazioni, conoscerle, viverle, ma l'azione della comunità ecclesiale dovrà continuare a servire il Vangelo, annunciandolo con una nuova spinta missionaria, che consiste precisamente e preliminarmente nella conoscenza dei “nuovi linguaggi” di comunicazione e degli inediti scenari antropologici costruiti dalle nostre società e dai vari gruppi umani, sempre più lontani dai valori tradizionali.

I suggerimenti che seguono, dunque, si propongono di servire le comunità che intendano tradurre in obiettivi pastorali le indicazioni del Magistero e in particolare gli aspetti suggeriti da Papa Bergoglio nei suoi diversi interventi programmatici proprio sulla missione della comunità ecclesiale e, quindi, sull'*evangelizzazione*. In questo modo, recuperando la ricchezza di indicazioni venute finora alle comunità, è possibile progettare l'azione pastorale secondo un metodo che non scinde teoria e pratica, ma le tiene insieme. Tale aspetto è in realtà l'elemento qualificante della *conversione pastorale* come “cammino sinodale”, come esplicitamente richiesto specialmente da papa Francesco.

È possibile offrire, a partire dalle suggestioni offerte da Francesco e puntualmente riprese e contestualizzate nel suo magistero da mons. Cornacchia, una sorta di identikit dell'operatore pastorale come *facilitatore di vita sinodale* e delle criticità che devono essere superate nel concreto lavoro pastorale⁴⁵. Ecco di seguito una proposta sintetica dei maggiori elementi utili alla nostra riflessione per offrire alcuni elementi di discernimento nella logica di un apprendimento esistenziale della vita sinodale, cercando prima di tutto di riscoprire il profilo agli operatori pastorali anche laici oggi sempre più impegnati nella pastorale ordinaria:

- l'operatore pastorale nella sua missione spesso oggi si pone in una dimensione di isolamento, cioè di *individualismo*, che denuncia una palese *crisi d'identità* e un *calo del fervore apostolico*;

⁴⁴ A. TONIOLO, *L'anima riflessiva e formativa della teologia pastorale. Il dibattito attuale*, in G. TRENTIN-L. BORDIGNON (a cura di), *Teologia pastorale in Europa. Panoramica e approfondimenti*, Messaggero, Padova 2003, pp. 369-388, qui p. 383.

⁴⁵ Cf. FRANCESCO, *Evangelii gaudium*, nn. 76-109.

- nonostante che la preghiera sia presente nella vita degli operatori, si tende a relativizzare o ad occultare la loro identità cristiana e le loro convinzioni;
- la missione non è vista come lo scopo della vita cristiana, ma diventa una “specie di ossessione” che soffoca la gioia del discepolo;
- la vita degli operatori spesso si svolge in anonimato e con disimpegno, relativizzando la dottrina e, di conseguenza, gli aspetti della vita morale;
- il compito della missione deve essere la linfa vitale della vita del battezzato, vita che è una gioiosa risposta all’amore di Dio che ci convoca per la missione e ci rende completi e fecondi;
- lo slancio apostolico si riconosce da come si vive la vita di fede e di apostolato, costellata da molteplici attività, che possono essere vissute male, se gli operatori non sono sorretti da forti ed adeguate motivazioni per non scivolare verso un’“accidia pastorale”;
- si dovrà evitare il pericolo di “mummificare” il messaggio cristiano e le attività pastorali nella sterile *routine* abitudinaria che denota stanchezza, affanno, demotivazione;
- sarà più che opportuno evitare il pessimismo sterile, quello che cede allo scoraggiamento per i programmi irrealizzabili e alla arrendevolezza per quei programmi che sono realmente attuabili;
- lo slancio missionario è così talvolta minacciato dal *sensu di sconfitta*, che soffoca il fervore e l’audacia della missione, si lascia catturare dalla sfiducia delle proprie fragilità, si abbandona allo sconforto e non si traduce nel “trionfo della croce”, ma in un atteggiamento di egocentrismo, segnale della *mondanità spirituale*, cioè all’“umanesimo pagano adattato a buon senso cristiano”;
- nella “desertificazione” spirituale, peculiarità delle società secolarizzate, come quelle società in cui la fede è nascosta per una precisa volontà di persecuzione, i cristiani devono irradiare con la propria vita i contesti dove si trovano ad operare, devono diventare cioè “persone-anfore” per dare da bere agli altri;
- i battezzati, come ogni operatore pastorale, devono essere fortemente motivati all’incontro, all’abbraccio fraterno, a costruire relazioni significative e solidali;
- in questo senso, occorrerà lavorare per debellare il clima di sospetto che le nostre società dell’opulenza hanno costruito causando l’anestesia del cuore e dei sentimenti;
- bisognerà pertanto investire energie sostenute per imparare nuovamente la grammatica dei sentimenti che ci porta ad essere solidali con gli altri, con le loro esigenze, speranze, felicità, attese;
- l’esperienza della tenerezza porta ogni uomo e ogni donna di buona volontà ad uscire dall’isolamento, dalla chiusura egoistica rispetto alle esigenze degli altri e nei confronti della chiamata di Dio;

- la comunione solidale e la fecondità missionaria devono motivare le persone indifferenti ad avvicinarsi alla comunità ecclesiale, che indossa la dalmatica del servizio e porta con la sua testimonianza un esempio di umanizzazione;
- la stessa religiosità popolare deve essere segno di apertura e deve alimentare potenzialità relazionali, evitando il pericolo di fomentare fughe individualistiche o campanilismi sterili tendenti a coltivare e a far crescere perfino mentalità superstiziose;
- l'unica via che consente un'esperienza edificante di religiosità popolare e mette in contatto la persona umana con Dio è l'umanità con la quale i battezzati creano occasioni di incontro, di dialogo, di accoglienza;
- bisogna vivere una *fraternità mistica*, che offre il medicinale che guarisce dall'insofferenza per gli altri, apre a Dio che è presente in ogni essere umano, sa vivere con abnegazione i momenti difficili dell'esistenza;
- ogni operatore pastorale, ogni battezzato deve superare il pericolo del "neopelagesimo dell'autoreferenzialità" e della "spinta prometeica dell'onnipotenza" che fomentano l'idolatria del fare e non facilitano invece l'accesso alla grazia;
- l'autentico dinamismo dell'evangelizzazione nel tempo della secolarizzazione realizzata ha il coraggio di debellare gli orpelli della "mondanità" che si manifestano nell'esteriorità (cura ostentata della liturgia, della dottrina e del prestigio della chiesa) per far posto alla realtà semplice ed edificante del kerygma;
- l'autocompiacimento egocentrico e la vanagloria sono i nemici giurati del vangelo che presenta invece la logica della kenosi di Dio nella storia, dell'umiltà, della fratellanza, come la vita del Popolo di Dio dovrà manifestare al mondo;
- anche i piani pastorali devono essere coerenti con la logica di Dio, senza fini espansionistici e trionfali, ma devono rispondere alle esigenze della concreta realtà e seguire la logica dell'amore;
- sarà più che auspicabile, nell'orizzonte di una "Chiesa in movimento di uscita da sé, di missione centrata in Gesù Cristo, di impegno verso i poveri", una radicale *conversione pastorale* che porta a riconoscere la profezia negli altri, a valorizzare le loro domande, a condonare gli errori, a lavorare per l'unità, a cercare l'essenziale e ad abbandonare l'effimero e l'apparenza;
- il riconoscimento nella chiesa del ruolo di ogni battezzato come servitore per la costruzione del regno di Dio porta un'inversione di vedute: l'organizzazione gerarchica è finalizzata all'edificazione della comunità che in massima parte è composta da laici, che sempre meglio hanno preso coscienza della loro identità e della loro missione;

- i ministri ordinati, aborrendo qualsiasi forma potere, devono crescere nell'umiltà e nel servizio e lavoreranno per far perfezionare e consolidare la partecipazione attiva dei laici alla missione della chiesa;
- per promuovere e sostenere la partecipazione attiva dei laici, molte sfide pastorali ancora attendono una risposta e tra queste un *impegno più incisivo della donna nelle responsabilità ecclesiali*, con la conseguente valorizzazione del genio femminile, senza correre il rischio di clericalizzare o mascolinizzare la tipicità della loro missione;
- così la *pastorale giovanile* dovrà specializzarsi maggiormente per definire adeguati itinerari e coinvolgere di più i giovani, che non trovano risposte alle loro inquietudini, non incontrano negli adulti disponibilità all'ascolto, non riscontrano un linguaggio capace di veicolare il messaggio e di incidere sull'esistenza personale;
- l'*opera educativa* attende la chiesa come sempre e oggi è un'urgenza di massima allerta, perché l'educazione è innanzitutto testimonianza ed offerta di un orizzonte di senso;
- infine, la *pastorale vocazionale* dovrà essere attenta a valorizzare l'incontro trasformante di Gesù Cristo, puntando a lavorare sulla motivazione della scelta presbiterale che comporta una opzione radicale per la missione evangelica.

È difficile oggi porre attenzione a riflessioni teoriche, perché impegnative. Spesso nella progettazione pastorale si è alla ricerca suggerimenti pratici e si rincorre il mito dell'efficienza, che ovviamente si concentra prevalentemente sull'azione, a scapito di una più ampia ed approfondita formazione. Così in questa fase della progettazione diocesana non è possibile proporre suggerimenti pratici solo per indicare "cosa fare". Piuttosto, già il lavoro fatto finora dimostra come bisogna rileggere "nel contesto" le indicazioni teoriche emerse per guidare l'azione pastorale, ma senza l'ansia che spesso colpisce la comunità ecclesiale quando pericolosamente si lascia fagocitare dalla "cultura del fare", piuttosto che promuovere e puntare sulla "cultura dell'essere".

La Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi si è già aperta ad una riflessione critica sul proprio operato, grazie anche alla visita pastorale del vescovo, al fine di garantire un impegno costante, continuativo e motivato nei diversi settori della pastorale ordinaria, essa stessa bisognosa di rinnovarsi nella tensione costante di incontrare Cristo. Anche la vita cristiana necessita di evangelizzazione, come le persone che abitano i nostri territori alcuni dei quali sono perfino in attesa di un primo annuncio, o si sentono lontani perché mai inviati, nonostante che il processo di sacramentalizzazione non si sia mai interrotto.

Il vescovo Cornacchia in modo realistico e coerente con la sua impostazione di fondo riconosce che «la sinodalità non è la parola che va di moda in questo momento. Essa era la forma e lo stile della Chiesa delle origini. Gli Atti degli apostoli testimoniano che fu percorsa la strada della sinodalità per ricostituire il

gruppo dei Dodici dopo il tradimento di Giuda (cf. At 1,15-26). Lo stesso cammino si è compiuto per risolvere il conflitto sorto tra giudei ed ellenisti nella ripartizione e condivisione dei beni (cf. At 6,1-7), e lo stesso è avvenuto per affrontare e superare la minaccia di uno scisma nella comunità cristiana tra missionari evangelizzatori dei pagani e la comunità dei giudeocristiani di Gerusalemme (cf. At 15,1-35)»⁴⁶.

Mons. Cornacchia fa tesoro delle indicazioni emerse a livello collegiale e le condivide con tutte le articolate componenti della vivace Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi. Egli propone quindi di vivere *la scommessa del "cammino sinodale"* chiama la Chiesa al risveglio della sua coscienza missionaria condividendo uno stile, un metodo e gli strumenti di lavoro. Fare sinodalità significa prima di tutto condividere appunto un metodo, unno stile di vita per cominciare a condividere il grande ideale evangelico della comunione fraterna, che non significa solo mettere in comune le cose materiali. Sinodalità è stare in comunione e costruirla ogni giorno per essere testimoni dell'amore di Dio. Così si esprime l'evangelista Luca (4, 32): *La moltitudine di coloro che erano diventati credenti aveva un cuore solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune.*

La condivisione dei beni è quindi solo una conseguenza, o meglio la manifestazione concreta dell'armonia comunione, il cui frutto è l'unità che non significa appiattimento delle differenze, ma la loro integrazione liberamente espresse all'interno della comunità. Seguendo, quindi, queste indicazioni di massima, è possibile lavorare almeno sui seguenti aspetti:

- *sulla strada di Emmaus*
per riscoprire e investire nella progettazione del lavoro di équipe;
- *in mezzo al mare del mondo nella barca verso il largo*
per suscitare comunità aperte e fraterne;
- *come l'esperienza della pesca abbondante ed imprevista*
per valorizzare l'impegno consapevole del laicato;
- *a produrre vino nuovo da versare in otri nuovi*
per puntare sull'annuncio rivolto a ogni abitante della "città";
- *verso un futuro sinodale...con l'esempio del Samaritano*
per andare incontro ai fratelli in qualsiasi situazione si trovino.

Andare *a scuola di sinodalità* significa, dunque, ricentrare la progettazione, l'azione e le dinamiche delle comunità ancora una volta sull'evangelizzazione e si fa considerando ogni realtà sociale «tenendo conto di chi ci vive, di com'è fatta, della sua storia», come diceva Bergoglio. Per raggiungere questo obiettivo invita *preti e laici a lavorare collaborando insieme e con il vescovo* nei diversi settori della pastorale ordinaria, tutti orientati a suscitare la fede. Mons. Cornacchia fornisce alcune preziose indicazioni per concentrare l'attenzione sulla sul processo laboratoriale che è un apprendimento radicalmente esistenziale e relazionale,

⁴⁶ D. CORNACCHIA, Lettera pastorale *Vino nuovo in otri nuovi*, n. 8 (*In cammino sinodale con la Chiesa italiana*).

aspetti caratteristici di lavori sinodali in diocesi. *A scuola di sinodalità*, secondo le indicazioni del vescovo, significa quindi articolare un percorso in questa direzione:

- lo **stile** a cui ispirarsi è quello ecclesiale;
- il **metodo** è quello sinodale, che prevede tre momenti tra loro circolari: ascolto, ricerca, proposta, al fine di cercare sempre insieme la conformità della vita e del comportamento del popolo di Dio con il Vangelo;
- si arriva così a formulare la proposta di **scelte** concrete per la Diocesi che può recepire per vivere, testimoniare e portare il Vangelo nell'oggi;
- gli **strumenti** di lavoro «avranno il compito di indicare prospettive comuni su cui orientare l'ascolto dal basso [...] e il confronto fraterno e costruttivo»⁴⁷.

Come è chiaro, ogni reale cammino di educazione alla sinodalità comporta una educazione alla vita di fede, alla luce della nuova evangelizzazione, e deve poter tornare al catecumenato, come raccomanda l'episcopato italiano, non senza riferimento alla famiglia primo e fondamentale focolare di vita cristiana, come è stato ribadito in diverse occasioni e in particolare dai Vescovi. Una scelta non affatto scontata o casuale visto che, come ha anche ribadito il Pontefice, «l'educazione alla fede avviene nel contesto di un'esperienza concreta e condivisa. Il figlio vive all'interno di una rete di relazioni educanti che fin dall'inizio ne segna la personalità futura. Anche l'immagine di Dio, che egli porterà dentro di sé, sarà caratterizzata dall'esperienza religiosa vissuta nei primi anni di vita.

Di qui l'importanza che i genitori si interrogano sul loro compito educativo in ordine alla fede: “come viviamo la fede in famiglia?”; “quale esperienza cristiana sperimentano i nostri figli?”; “come li educiamo alla preghiera?”. Esempio punto di riferimento resta la famiglia di Nazaret, dove Gesù “cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini” (Lc 2,52). Ogni famiglia è soggetto di educazione e di testimonianza umana e cristiana e come tale va valorizzata, all'interno della capacità di generare alla fede propria della Chiesa»⁴⁸. La famiglia insomma è il primo focolare ecclesiale di vita sinodale...

Gli *adulti* sono un serbatoio, una riserva, sono la ricchezza testimoniale della chiesa e rappresentano la risorsa per i giovani che guardano sempre con meno fiducia a loro perché, purtroppo, incoerenti e poco affidabili. Il catecumenato si presenta quale occasione di educazione alla fede da parte degli adulti in modo adulto, capace di interloquire con le istanze della società, con le richieste di Gesù e quindi con la stessa domanda dei giovani.

⁴⁷ D. CORNACCHIA, Lettera pastorale *Vino nuovo in otri nuovi*, n. 8 (*In cammino sinodale con la Chiesa italiana*).

⁴⁸ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 37.

Mi sia consentita un'ultima indicazione di metodo, in base alle indicazioni di mons. Cornacchia, che riguarda la modalità di riflessione e del lavoro dei vari gruppi. Il vescovo prospetta per la diocesi le tappe opportunamente scelte e indicate in questo modo:

- **Avvio del processo sinodale** (2021, in sintonia con l'avvio della preparazione del Sinodo universale)
- **Prima tappa: dal basso verso l'alto** (2022)
 - Coinvolgimento del popolo di Dio con momenti di ascolto, ricerca e proposta nelle diocesi, nelle parrocchie e nelle realtà ecclesiali.
- **Seconda tappa: dalla periferia al centro** (2023)
 - Momento unitario di raccolta, dialogo e confronto con tutte le anime del cattolicesimo italiano.
- **Terza tappa: dall'alto verso il basso** (2024)
 - Sintesi delle istanze emerse e consegna, a livello regionale e diocesano, delle prospettive di azione pastorale con relativa verifica.
- **Giubileo del 2025**
 - Verifica a livello nazionale per fare il punto del cammino compiuto⁴⁹.

Le sollecitazioni proposte trovano la loro giusta collocazione nell'ottica di un *cammino* da compiere, piuttosto che come “programma” da attuare. Con *cammino*, infatti, si intende meglio l'idea proposta da Papa Francesco, quando dice che vescovo e popolo, insieme, presbitero e popolo, insieme collaborano e si corresponsabilizzano.

Un itinerario, dunque, ordinato, fatto di tappe che possono trovare sistemazione elastica secondo specificità ed identità delle diverse comunità. Un cammino che può essere strutturato in base alle esigenze particolari e ai punti di partenza ovviamente diversi, evitando il pericolo di «vivere in un laboratorio». Infatti, Papa Francesco sottolinea che «la nostra non è una fede-laboratorio, ma una fede-cammino, una fede storica»⁵⁰. In questa luce, è importante che nell'analisi della situazione si possano registrare in modo oggettivo le criticità e possano essere evidenziate con chiarezza le tipicità delle diverse realtà socio-religiose. Ecco perché il “percorso laboratoriale” propone nuclei di riflessione che riguardano gli obiettivi da raggiungere o che sono stati raggiunti, ma che devono essere comunque verificati per un'analisi ed una valutazione critica finalizzate al miglioramento dell'azione pastorale.

In tal modo il cammino proposto è dinamico, ma soprattutto “gioiosamente” aperto all'azione dello Spirito: «Dio lo si incontra camminando, nel cammino»⁵¹.

⁴⁹ D. CORNACCHIA, Lettera pastorale *Vino nuovo in otri nuovi*, n. 8 (*In cammino sinodale con la Chiesa italiana*).

⁵⁰ SPADARO, *Intervista a Papa Francesco*, p. 474.

⁵¹ *Ivi*, p. 469.

L'itinerario proposto, quindi, non è chiuso in uno schema preconfezionato, ma si confronta con la realtà oggettiva di ogni comunità ecclesiale suscitando la domanda e quindi l'analisi. In questo modo si preferisce la dinamicità e la progressività delle tappe che ogni comunità farà proprie secondo le specificità, avendo ben chiaro che l'educazione alla fede non è mai diretta e immediata, perché essa si sviluppa su un piano gratuito che Dio propone a ciascuna persona. Ogni mediazione umana riesce ad essere efficace a patto che si lasci guidare dai criteri di Dio, che è Amore.

A scuola di sinodalità

Un per-corso laboratoriale:

la Comunità generata dall'annuncio, vive nella comunione, testimonia l'Amore

□ *Pro-vocazioni per la riflessione*

1. Annunciare-celebrare-testimoniare, insomma *vivere* la fede, la speranza e la carità nell'*età della contingenza* deve potersi presentare come un'*opzione*, ma chiara e decisa dei discepoli di Cristo, che si esprime tra la radicalizzazione sempre più massiccia dell'indifferenza religiosa e la richiesta insistente di coerenza rispetto al messaggio religioso professato. Infatti, «la crisi deriva dall'infedeltà delle comunità al Vangelo stesso». Si comprende questa affermazione di Luciano Meddi dal momento che per lo studioso la nuova evangelizzazione è l'azione reale finalizzata al superamento della crisi, poiché essa incentiverebbe una radicale riforma della Chiesa. Infatti, la proposta di papa Francesco «annuncia il kerigma, *ma lascia il discernimento* alla Chiesa, alle parrocchie, al singolo battezzato»⁵².
2. Siamo di fronte a una crisi di *comunicazione* interna alla teologia, alle comunità, ai gruppi ecclesiali, alle associazioni, alle parrocchie. È emersa una conferma ulteriore di un profondo *gap* generazionale, ma anche istituzionale sempre più evidente tra il mondo giovanile e gli altri universi esistenziali. Si sottolinea, infatti, «la fatica ecclesiale di interpretare la portata dei cambiamenti in corso e di formare educatori competenti. I linguaggi ecclesiali sembrano ancora poco adeguati, e i giovani li percepiscono spesso come vecchi e incomprensibili». Sovente anche bambini e adulti avvertono un certo disadattamento, più o meno esplicito, nei confronti del linguaggio liturgico, oppure della comunicazione catechistica, palesando la sensazione che l'universo simbolico della religione sia distante e obsoleto, quasi fuori tempo, stato evidente di un certo analfabetismo emotivo e relazionale della comunità cristiana, correlato a un più ampio ritardo nel campo del linguaggio digitale e informatico.
3. Sarebbe tempo, ormai, sul piano delle scelte ecclesiali, di incarnare nelle comunità i principi discussi e condivisi in massima parte sul piano teorico, ma nella pratica il più delle volte le abitudini sedimentate si lasciano immutate (si pensi a solo titolo di esempio alla catechesi d'occasione, finalizzata alla prassi sacramentale). La proposta di papa Francesco è invece agli antipodi di questa visione di contenimento e auspica discernimento e arditezza (*parresia*) per

⁵² Cf. L. MEDDI, *Prefazione* a C. MATARAZZO, *Dalla fine del mondo un nuovo umanesimo cristiano. L'eredità francescana della nuova evangelizzazione tra emergenze pastorali e questione educativa*, Cantagalli, Siena 2014, pp. 5-17, qui p. 6.

un'azione pastorale non più di conservazione, ma missionaria, che esige, afferma il papa nell'*Evangelii gaudium* n. 33, «di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”. Invito tutti a essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Un'individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia».

4. Con ciò non si vuole affermare che sia facile e scontata la *sequela Christi*: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16,24). La sequela anzi è impegnativa ed esigente, è testimonianza della croce e della risurrezione del Signore, vissuta «nella più piena libertà». Nessuno è costretto a seguirlo (*se... vuoi*), perché «la sequela come vincolo alla persona di Gesù pone colui che si colloca in essa sotto la legge di Cristo, cioè la croce». A ben vedere, papa Francesco, in sintonia con i predecessori, ha proposto una rivisitazione di queste prospettive della vita cristiana in base al trionfo inscindibile *testimonianza/vangelo/rapporto Chiesa-mondo*, come emerso dai primi gesti e dalle prime parole.
5. Le considerazioni del Papa sulla vita presbiterale vanno lette unitamente a quelle sulla corresponsabilità del laicato. In modo molto efficace, ma anche provocatorio, nella prima esortazione apostolica il papa ha scritto nell'*Evangelii gaudium* (n. 102): «I laici sono semplicemente l'immensa maggioranza del popolo di Dio. Al loro servizio c'è una minoranza: i ministri ordinati. È cresciuta la coscienza dell'identità e della missione del laico nella Chiesa. Disponiamo di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede».
6. Oggi è un'esigenza di prim'ordine quella di proporre il vangelo vissuto, attraverso testimoni coerenti e fedeli dell'esperienza rigeneratrice con Cristo, quelli che fanno precedere l'essere alla parola, o che accompagnano la parola alla vita. Per rendere manifeste le *ragioni della fede/speranza/carità*, bisognerà, da parte di tutti i cristiani, perseguire l'obiettivo della *santità della vita*, che «significa vita immersa nello Spirito, apertura del cuore a Dio, preghiera costante, umiltà profonda, carità fraterna nei rapporti»⁵³. Vivere la santità *in un tempo di crisi* vuol dire testimoniare la fede da parte dei battezzati che operano nella storia, annunciano il vangelo di Cristo e si presentano al mondo come *Chiesa “in uscita”*, ovvero «comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano»⁵⁴.

⁵³ FRANCESCO, *Discorso in occasione degli auguri natalizi della Curia Romana*, 21 dicembre 2013, in *L'Osservatore Romano* 153, n. 294 (22 dicembre 2013), p. 8.

⁵⁴ *Ibidem*.

- *L'icona biblica del Samaritano: quale atteggiamento sinodale?
Percorrere il viaggio della vita testimoniando l'Amore*

Oggi più che mai tale segno testimoniale è il Samaritano, secondo il racconto di Luca (10, 25-37). Gesù presenta questa parabola non come un “paradosso”, ma come una *possibilità*. Se di possibilità si tratta, significa che anche una persona completamente estranea ad un contesto umano, nonostante la sua distanza culturale o ideologica, può farsi prossimo, semplicemente rompendo gli schemi esistenziali preconfezionati e rilanciati ogni qual volta si tratta di restare al balcone per guardare indifferenti una realtà, semplicemente passeggera... L'*altro* non è mai una incognita, ma è sempre un volto.

A ben vedere, l'*esempio del Samaritano*, definito per antonomasia *buono*, deve suscitare in noi alcuni cruenti interrogativi. *Chi è il mio prossimo?* Ecco l'interrogativo che rende sempre attuale questo discorso di Gesù, finalizzato a suscitare in ogni suo discepolo una forte presa di coscienza: *la fraternità universale come aspetto essenziale della rivelazione*. Con questa “novità” Gesù dà inizio a un movimento di conversione del cuore, di cambiamento, ovvero un cambio di baricentro: il punto essenziale della vita dei suoi discepoli non è la propria vita, ma quella del prossimo. Ciò significa scoprire l'*umiltà* come elemento essenziale del discepolo-missionario, sempre lontano dal pericolo dell'autoreferenzialità⁵⁵.

È possibile, dunque, realizzare una mobilitazione nell'esercizio dell'umiltà, che si realizza nell'atto di accusarsi, in quanto il cuore «si abbassa» e rende ciascuna persona disponibile all'imprevedibilità del messaggio di Dio amore: «chi si accusa lascia spazio alla misericordia di Dio; è come il pubblicano che non osa alzare gli occhi (cf. Lc 18,13). Colui che accusa se stesso è una persona che saprà sempre avvicinarsi bene agli altri, come il buon samaritano, e – questo avvicinamento – Cristo stesso realizzerà l'accesso al fratello»⁵⁶. Ciò significa, in altri termini, «morire al proprio orgoglio e fidarsi totalmente di Dio, vivendo come Cristo nella totale dedizione al Padre e ai fratelli. [...] La sequela di Cristo comporta un itinerario segnato spesso da incomprensioni e sofferenze. Nessuno si faccia illusioni: oggi, come ieri, essere cristiani significa andare controcorrente rispetto alla mentalità di questo mondo, cercando non il proprio interesse e il plauso degli uomini, ma unicamente la volontà di Dio ed il vero bene del prossimo»⁵⁷.

Gesù presenta un modello possibile per vivere una dimensione responsabile dell'esistenza, proiettata in modo consapevole nel tempo e nello spazio. Se la responsabilità è un principio cardine anche per l'etica di un laico come H. Jonas, nell'era della tecnologia digitale, il cristiano dovrebbe adoperarsi per umanizzare

⁵⁵ FRANCESCO, Lettera enciclica *Fratelli tutti* sulla fraternità e l'amore sociale, 3 ottobre 2020.

⁵⁶ J. M. BERGOGLIO (Francesco), *Umiltà. La strada verso Dio*, Emi, Bologna 2013, p. 23.

⁵⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Angelus*, 29 agosto 1999, in *Insegnamenti II 22/2* (1999), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2002, pp. 245-246, qui p. 245.

ogni settore dell'esistenza, testimoniando la *cura-per-la-persona* in modo significativo ed esplicito senza compromessi, soprattutto non lasciando margini di spazio per contrattare i valori, anzi sottolineando con fermezza quei valori non affatto negoziabili.

La parabola del Samaritano ci introduce nel presente della realtà (nonostante sia circostanziata da elementi ed aspetti coevi alla narrazione). Una realtà fatta di situazioni contingenti che incrocia la profezia del futuro. Non a caso Paul Ricoeur rilegge questa parabola insieme alla narrazione del Giudizio universale⁵⁸. Gesù non evoca nomi, titoli, situazioni. Il Maestro narra la storia di incontri, incontri che vorrebbe significativi, determinati per la vita. Sono incontri tra anonimi, sconosciuti, i quali si riscoprono *fratelli* non nemici. Le azioni compiute in questa dimensione di prossimità non hanno uno scopo diretto se non quello di edificare, mostrando le intenzioni della fraternità e per far questo c'è bisogno di un cammino, di quel cammino che il Samaritano stava compiendo, poiché non passava di lì per caso (come per il Sacerdote e il Levita). Egli *stavo compiendo un viaggio*, ovvero Gesù dichiara che quest'uomo ha una meta da raggiungere. Nonostante tale urgenza, o grazie allo scopo del suo viaggio, egli *si fa prossimo al suo prossimo*. Uno sconosciuto, perfino un Giudeo...

La dimensione dell'alterità è la dimensione propria di Dio-che-è-Amore quasi impersonata nella figura del Samaritano. È la com-passione (sentire-con) per eccellenza che diventa modello per ciascuna persona, e per il battezzato in modo particolare⁵⁹. A ben vedere, la parabola è proposta da Gesù come risposta alla domanda/provocazione di un *dottore della legge*: "Chi è il mio prossimo?". Gesù interrogato, interroga, dopo la conclusione della parabola ed invita il suo interlocutore a fornire una risposta, o meglio a riconoscere il *modello comportamentale di un discepolo della Torah di Javhé*. Nessuno, escluso il Samaritano, potranno seguire Gesù perché solo quel modello di vita è consono ai suoi insegnamenti.

Potrebbe essere utile l'osservazione di J.J. Van Oosterzee sui passaggi progressivi che Gesù presenta con la parabola del Samaritano.

Prima di tutto bisogna sottolineare la *disposizione* (cuore compassionevole) con la quale il Samaritano guarda il malcapitato. Il viaggiatore *lo vide*, ma non passò oltre. Egli si accorge subito delle precarie condizioni di salute dell'uomo che gli sta di fronte e senza indugio si ferma e si piega su di lui.

In secondo luogo si consideri la *modalità dell'aiuto* (mano soccorritrice). Il Samaritano fa uso il compito del primo soccorso. Fascia e cura le ferite, si fa carico in tutto della sofferenza del malcapitato, tanto da sistemare il corpo dolorante di quella persona sul suo giumento.

Inoltre dobbiamo soffermarci sul *criterio del soccorso* (piede volonteroso) che induce il Samaritano a correre verso la locanda più vicina e provvedere

⁵⁸ P. RICOEUR, *Il socius e il prossimo*, in *Il tetto* 42 (2005), pp. 49-61.

⁵⁹ Cf. R. PITITTO, *Metafore dell'esistenza e desiderio di salvezza. Un viaggio interiore*, Studium, Roma 2019, pp. 188-232.

personalmente a sostenere le spese di recupero di quell'uomo. In questo modo, oltre al coinvolgimento fisico, il Samaritano dimostra di impegnare tutto quello che può per aiutare il "suo prossimo".

Infine, l'attenzione per l'avvenire rivolta a questa persona (previdenza amorevole). Vittima di un'aggressione, ostile per appartenenza sociale, semplicemente un ignoto, quest'uomo diventa il *centro* delle attenzioni del Samaritano, che lascia non solo *due denari*, ma raccomanda all'albergatore *cura per quest'uomo*, disposto a provvedere a qualsiasi altra cosa si rendesse necessaria per la sua piena guarigione.

La promessa, che è pegno e prospettiva di avvenire: "al mio ritorno", ovvero questa dichiarazione non lascia nell'anonimato l'aiuto offerto, ma esprime volontà di incontro e di "riconoscimento" del fratello in questa persona derubata, picchiata, abbandonata. In tale segno testimoniale, Gesù indica per tutti i suoi discepoli il *senso* della missione di ogni cristiano. L'annuncio della carità è già impegno di responsabilità e cura per l'altro, a prescindere dalla nazionalità, grado sociale, appartenenza religiosa. La prospettiva di Gesù supera ogni limite geografico o antropologico, religioso ed etnico, culturale o linguistico.

I cristiani, vivendo la sinodalità nella logica dell'amicizia e della fraternità, dimostrano semplicemente di appartenere all'Amore.

- SINODALITÀ È FRATERNITÀ - *Per il laboratorio sinodale*

Prima fase: imparare a porre le domande per analizzare la situazione

≡ **Punti di riferimento**

Testo/1 FRANCESCO, *Fraternità, fondamento e via per la pace*, Messaggio per la XLVII Giornata mondiale della Pace 2014, 8 dicembre 2013, n. 10.

La fraternità ha bisogno di essere scoperta, amata, sperimentata, annunciata e testimoniata. ma è solo l'amore donato da Dio che ci consente di accogliere e di vivere pienamente la fraternità. [...] Noi cristiani crediamo che nella Chiesa siamo membra gli uni degli altri, tutti reciprocamente necessari, perché ad ognuno di noi è stata data una grazia secondo la misura del dono di Cristo, per l'utilità comune (cf. Ef 4,7.25; 1 Cor 12,7).

Cristo è venuto nel mondo per portarci la grazia divina, cioè la possibilità di partecipare alla sua vita. Ciò comporta tessere una relazionalità fraterna, improntata alla reciprocità, al perdono, al dono totale di sé, secondo l'ampiezza e la profondità dell'amore di Dio, offerto all'umanità da Colui che, crocifisso e risorto, attira tutti a sé: «vi dò un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Gv 13,34-35).

È questa la buona novella che richiede ad ognuno un passo in più, un esercizio perenne di empatia, di ascolto della sofferenza e della speranza dell'altro, anche del più lontano da me, incamminandosi sulla strada esigente di quell'amore che sa donarsi e spendersi con gratuità per il bene di ogni fratello e sorella.

Testo/2 SINODO DEI VESCOVI, Documento preparatorio *Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione*, Roma 2021.

La sinodalità in questa prospettiva è ben più che la celebrazione di incontri ecclesiali e assemblee di Vescovi, o una questione di semplice amministrazione interna alla Chiesa; essa “indica lo specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa Popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice”. Si intrecciano così quelli che il titolo del Sinodo propone come assi portanti di una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione (n. 10).

Illuminato dalla Parola e fondato nella Tradizione, il cammino sinodale si radica nella vita concreta del Popolo di Dio. Presenta infatti una peculiarità che è anche una straordinaria risorsa: il suo oggetto – la sinodalità – è anche il suo metodo. In altre parole, costituisce una sorta di cantiere o di esperienza pilota, che permette di cominciare a raccogliere fin da subito i frutti del dinamismo che la progressiva conversione sinodale immette nella comunità cristiana. D’altro canto non può che rinviare alle esperienze di sinodalità vissuta, a diversi livelli e con differenti gradi di intensità: i loro punti di forza e i loro successi, così come i loro limiti e le loro difficoltà, offrono elementi preziosi al discernimento sulla direzione in cui continuare a muoversi (n. 25).

Testo/3 D. CORNACCHIA, Lettera pastorale *Vino nuovo in otri nuovi*, n. 8 (*In cammino sinodale con la Chiesa italiana*).

Il termine “sinodo-sinodalità” ha un significato molto esteso. Nella sua etimologia – syn-odòs – indica un insieme di strade, un convergere di vie, una pluralità di cammini; dunque un processo, una modalità di vivere la Chiesa e non semplicemente un evento celebrato (sinodo). La Chiesa sinodale è fatta di strade percorse insieme da tutti i cristiani, come compagni di strada, verso il Regno. Nella Chiesa sinodale il popolo di Dio evangelizza continuamente se stesso, facendo circolare, attraverso l’esercizio del discernimento, speranze, cambiamenti, nuove idee in tutti i campi: dall’organizzazione ecclesiale al ruolo del clero e dei laici, alla gestione dei beni economici, alla catechesi, alla liturgia, all’ambito morale. Altro non è che l’applicazione dell’antico principio ecclesiale secondo cui «ciò che riguarda tutti, da tutti deve essere discusso e approvato». È come se ciascuno, accanto al protagonismo dello Spirito Santo, si riappropriasse del proprio ruolo di protagonista nella comunità, comunicando agli altri quello che ha scoperto, quello che lo aiuta a vivere e che gli dà speranza.

≡ Per analizzare la situazione

I brani ora proposti soffermano l’attenzione su aspetti specifici della riflessione ecclesiale. Qui di seguito si propongono alcuni suggerimenti per una valutazione dell’agire pastorale al fine di conoscere più approfonditamente la realtà del proprio territorio e le dinamiche socio-religiose che lo caratterizzano per un primo bilancio in vista della “conversione pastorale” in chiave sinodale.

- ✓ Non si può dare per scontato che chi chiede i sacramenti sia anche evangelizzato. Occorre che il Consiglio Pastorale Parrocchiale in nome della comunità possa programmare una serie di indagini conoscitive sulla tipologia di persone che, pur chiedendo i sacramenti, si dichiarano, o si suppongono interessate alla vita della comunità cristiana.

⇒ *La comunità ha imparato a progettare l’azione pastorale, o si affida all’improvvisazione?*

- ✓ Si rilegga il brano evangelico di Mt 13,1-23 dove è narrata la parabola del seminatore e si rifletta sulle fasi necessarie di preparazione alla semina, individuando le occasioni propizie per “arare” il terreno, senza correre il rischio di bruciare le tappe.
- ⇒ *Quale importanza la comunità assegna alle indicazioni del vescovo e agli itinerari di formazione indirizzati agli operatori pastorali?*
- ✓ Pur riconoscendo che i nostri ambienti, la nostra cultura, le nostre tradizioni sono profondamente ispirate dai valori del cristianesimo, la stragrande maggioranza delle persone vive come “se Dio non esistesse”. La dimenticanza di Dio porta alla perdita di interesse per le domande di senso, che sono correlate ovviamente all’attenzione per ogni persona umana e per la sua originalità e unicità.
- ⇒ *È chiaro per la comunità l’impatto che ha avuto il processo di secolarizzazione sulla cristianità e sulle singole chiese locali?*
- ✓ Si fa sempre più strada la convinzione errata che il cristianesimo non ha più bisogno della missione perché è finito il tempo del proselitismo. Essa sarebbe stata sostituita dal dialogo interreligioso. Questa posizione non rispecchia il comando di Gesù che invece obbliga i discepoli alla testimonianza e all’annuncio del vangelo, sempre e ovunque.
- ⇒ *Il compito missionario dell’annuncio della Carità nella comunità ecclesiale si traduce sul territorio in concrete iniziative finalizzate alla promozione umana, all’assistenza ai bisognosi, all’annuncio della Parola, alla predicazione, alla catechesi per la vita cristiana?*
- ✓ È diffusa l’opinione che la missione non sia necessaria in luoghi dove esiste un alto tasso di “sacramentalizzazione” e che la pastorale debba limitarsi a gestire la situazione esistente, dando per scontato l’adesione al Kerygma. Invece, oggi proprio a chi chiede i sacramenti occorre annunciare la Buona notizia. L’obiettivo della missione non è fare proseliti, ma suscitare e confermare la fede in Cristo nella certezza del suo amore per noi.
- ⇒ *Nella comunità ecclesiale si organizza la “missione” come uno dei compiti principali delle attività pastorali programmate, avendo come scopo quello di raggiungere sia i vicini che quelli che si dichiarano lontani dalla fede?*
- ✓ Cresce sempre di più l’esigenza di una programmazione pastorale improntata alla rivitalizzazione della fede, all’organizzazione della speranza, all’operatività della carità, grazie anche all’analisi dei documenti

del magistero specifici sulla necessità di abbandonare la “pastorale di conservazione”. La comunità parrocchiale dovrebbe prendere coscienza della reale situazione socio-religiosa e *come atto di Carità* progettare di conseguenza la pastorale per “sentire” le esigenze di quelli che si dichiarano “indifferenti”, con un loro diretto e personale coinvolgimento.

⇒ *La comunità ecclesiale è pronta al rinnovamento necessario per lasciarsi percepire come segno della presenza e dell'amore di Dio, una comunità cioè che si rende credibile nella società di oggi tanto da essere capace di “attirare” anche gli indifferenti?*

≡ **Vivere la sinodalità. Come? Obiettivi da tenere in vista**

Il Samaritano insegna. Fraternità e relazione, dimensioni essenziali dell'uomo

Dopo l'analisi della situazione per lavorare in laboratorio *A scuola di sinodalità* e affinché si possano rendere operative le scelte pastorali, realizzando significative esperienze di relazione, si propongono alcuni suggerimenti per obiettivi, che potrebbero essere operazionalizzati secondo le esigenze particolari delle comunità.

- *La rivitalizzazione della fede.* A partire dal decreto conciliare *Ad Gentes*, diversi sono stati gli interventi dei vescovi sulla vocazione missionaria della chiesa, con particolare riferimento al coinvolgimento dei laici, come anche di recente ha proposto monsignor Cornacchia. La pastorale missionaria è finalizzata al rinnovamento della fede e della vita cristiana. Per questo nelle nostre comunità ecclesiali non bisogna dare per scontata la fede, ma bisogna suscitarsela sempre in modo nuovo. Essa si rafforza donandola con la testimonianza.
- *La comunità si edifica vivendo l'amore.* «Vi riconosceranno da come vi amerete» (Gv 13,35). Questa parola di Gesù è ancora più vera oggi in quelle comunità in cui la stanchezza prende il sopravvento e la missione diventa un obiettivo impossibile. Occorre ripartire da Cristo per debellare la mentalità relativista e consumista che si sta radicando ogni giorno di più nelle nostre società secolarizzate, soprattutto perché scoraggia lo slancio missionario.
- *La scommessa della missione permanente.* L'era della nuova evangelizzazione coincide con l'era della missione permanente in quelle società dette "post-cristiane". Le nostre comunità dovrebbero rivitalizzare le strutture parrocchiali per organizzare la continuativa presenza sul territorio, che deve essere raggiunto nuovamente dall'annuncio del vangelo, senza lasciarsi adulare e tranquillizzare dai numeri delle indagini statistiche.

In modo specifico, si ponga attenzione proprio sugli organismi di partecipazione sinodale che sono oggi attualmente i luoghi umani ed ecclesiali di incontro, discussione, discernimento. In particolare il riferimento è al Consiglio pastorale parrocchiale.

Il vescovo Cornacchia ha indicato esplicitamente la linea da seguire quando nella Lettera pastorale *Vino nuovo in otri nuovi*, n. 7.1.1, a) a proposito degli *Organismi di partecipazione: i Consigli Pastoral Parrocchiali*, ha scritto:

Riguardo i Consigli Pastoral Parrocchiali, non basta semplicemente istituirli sulla carta, essi vanno convocati periodicamente perché diventino luoghi di attiva partecipazione dei laici alla missione della Chiesa, spazi di dialogo, di scambio e di confronto attraverso il contributo di

ciascun rappresentante. In questo senso il Consiglio Pastorale è l'espressione della comunità parrocchiale che cammina insieme, segno di comunione tra i sacerdoti e i laici e dei laici tra di loro.

Su questo aspetto specifico, peculiare e fondamentale i gruppi devono interrogarsi per avviare una comprensione necessaria dell'alfabeto della sinodalità proponendo una serrata riflessione di questi aspetti che riguardano, il Consiglio Pastorale Parrocchiale, il quale:

- *analizza* approfonditamente la **situazione pastorale della parrocchia**: ne interpreta i **bisogni**, prevede le **qualità** e il **numero dei ministeri opportuni**, sceglie le **mete** possibili, privilegia gli **obiettivi** urgenti, si dispone alla **verifica** periodica del **cammino fatto**, mantiene la **memoria dei passi**;
- *elabora* annualmente il **programma pastorale della parrocchia**, in comunione con le **scelte pastorali diocesane**;
- *coordina* le **attività dei vari settori della vita parrocchiale**: liturgia, catechesi, carità, impegno sociale e culturale, mezzi della comunicazione;
- *favorisce* la **comunione tra i gruppi e le associazioni esistenti** perché ciascuno – secondo il proprio carisma – possa contribuire al bene dell'intera comunità;
- *incrementa* la **comunione e la progettazione pastorale cittadina**, proponendo iniziative comuni da vivere con le altre parrocchie;
- *mantiene* il **collegamento con gli uffici pastorali diocesani**, in modo che le iniziative parrocchiali siano in linea con gli orientamenti diocesani;
- *promuove* **occasioni di dialogo con le istituzioni** sociali, culturali ed educative presenti e operanti sul territorio parrocchiale;
- *pone* in atto **iniziative che ritiene opportune per credenti e praticanti**, senza però disattendere risposte e soluzioni adeguate anche per i cosiddetti non praticanti e non credenti.

